

nell' abito e nel sembiante. Ed io t' accolsi amoro-
 roso al mio seno; del mio amor ti scaldai, ti nu-
 trii, povere o ricche ti prestai le mie vesti; tolsi
 infine il tuo colore; e per la dama de' miei pen-
 sieri trassi più volte, nè sempre invano, nè sem-
 pre inglorioso il brando, e avesti un nome fra
 le tue pari.

Così passammo i primi anni felici, in soave
 consorzio di care e oneste speranze, in secreto
 vagheggiandoti, e affrettando co' voti quel gior-
 no, hai troppo tardo! in cui avresti avuto alfine
 pubblicamente il mio nome.

Ma ahimè! quel giorno è venuto, e come
 un nembo crudele seco rapimmi il frutto sì lun-
 gamente sperato. Come i Mirmidoni dal suolo,
 nuovi, improvvisi adoratori rivali sursero a
 contrastarmiti intorno, e quell' armi che un tem-
 po, cavalier senza nome, pel tuo onore imbran-
 diva, ora volgere mi convenne incontra a quei
 proci per conquistarti. Ma qui le arme non fu-
 ron cortesi, si pugnò fieramente e ad oltranza:
 caddi, fui rotto, tutto quasi mi trassero il san-
 gue, ma tu mi sei alfine rimasa.

Ed oh! se quando ancor mia non eri, sì
 devota, sì lunga servitù t' aveva profferto; e for-
 te e coraggioso per te avea disertato l' antica
 men fortunosa e più florida insegna alla qual
 m' era ascritto, con quanto entusiasmo d' amore,